

L'emergenza criminalità



L'intervista **Sergio Amato**

Luigi Nicolosi

Tre delitti di stampo mafioso, un femminicidio acclarato e uno ancora sotto la lente. In mezzo decine di "stese", aggressioni a mano armata e agguati a colpi di pistola. L'ultimo, quello teso appena la notte scorsa a due ventenni nel ventre molle della periferia nord di Napoli. In un fazzoletto di tempo - appena trenta giorni - il capoluogo e la sua area metropolitana registrano una nuova escalation di violenza. «Il fenomeno va letto su due piani distinti. Quello della recrudescenza innescata dai vuoti di potere scaturiti dalla cattura dei vecchi capi della camorra e quello della diffusione della disponibilità di armi, con giovani e giovanissimi che ne fanno un uso sempre più spregiudicato». È un'analisi che non fa sconti, quella del procuratore aggiunto Sergio Amato, magistrato dall'esperienza ultratrentennale nel contrasto alla criminalità organizzata e, più di recente, alla piaga delle baby gang. Il magistrato, coordinatore dell'Area 1 della Dda di Napoli e della sezione Sicurezza urbana, non ha dubbi: «Da questo mix deriva per la comunità un rischio importante, così come sono gravi i profili emergenziali».

Procuratore Amato, i tempi delle faide tra gli storici clan sembrano oggi una ferita relativamente lontana. La sensazione, dopo gli ultimi gravi fatti di sangue registrati in città e nell'hinterland, è che una nuova emergenza sia però vicina. È così?

«L'azione giudiziaria e i risultati che abbiamo ottenuto in questi anni hanno certamente creato una destabilizzazione negli equilibri criminali. Quasi tutti i vecchi capi camorra sono attualmente detenuti o ristretti al 41-bis. Questo dato determina una modifica profonda negli assetti, che diventano sempre più fluidi. Gli scontri a cui stiamo assistendo ne sono l'effetto. Questa non è però l'unica causa». **Esiste un'altra lettura del fenomeno?**

«È un'analisi che va fatta su due piani distinti, ma che si intrecciano. Se è vero che c'è un'emergenza legata agli scontri armati derivati da inchieste e arresti, c'è però anche una seconda causa, non meno importante. Mi riferisco alla diffusione e alla disponibilità di armi. Un fenomeno dai tratti dilaganti non soltanto per il quantitativo di coltelli o pistole in circolazione, ma anche per il coinvolgimento sempre maggiore di minori e giovanissimi. Sono loro a farne un uso sempre più spregiudicato. Questi elementi creano una combinazione dalle conseguenze imprevedibili. Il

«Troppe armi tra i giovani ora i cittadini collaborino»

► **L'appello del procuratore aggiunto**
«Bisogna abbattere il muro di omertà»

► **«Polizia giudiziaria, troppe carenze**
i buchi in organico pari al 30 per cento»



Azione giudiziaria penalizzata dalle recenti norme gli indagati spesso si rendono irreperibili

Il possesso di pistole e coltelli tra i ragazzi è un fenomeno dilagante



LA RIFLESSIONE
Sergio Amato, procuratore aggiunto di Napoli; in alto recenti controlli dei carabinieri a scuola con i metal detector

rischio per la cittadinanza è importante e i profili emergenziali sempre più gravi. La conferma arriva dal fatto che alcuni recenti fatti di sangue sono avvenuti in pieno centro e in orari in cui le strade erano affollate».

Il tema, dunque, non riguarda più soltanto le periferie o i rioni popolari. Ci troviamo davanti a un fenomeno sociale, oltre che trasversale?

«Sicuramente stiamo facendo i conti con un fenomeno ormai diventato una costante di tutti i grandi centri urbani. Il punto, però, è che andrebbe fatto un ragionamento serio sull'effettività della pena e sugli strumenti cautelari di cui oggi disponiamo. Noi, come Procura della Repubblica, troppe volte ci siamo ritrovati a indagare su persone già condannate per reati gravi come l'associazione mafiosa o la detenzione e il

traffico di armi. Senza l'adeguatezza della pena e della fase cautelare, purtroppo, non possiamo aspettarci risultati diversi. È su quest'aspetto che andrebbe fatta una riflessione profonda».

Nel frattempo la percezione di sicurezza diminuisce sempre più. Le armi di cui lo Stato dispone in questa battaglia sono spuntate? C'è un problema di risorse in termini di personale e fondi?

«Su Napoli, in città come in provincia, esiste senz'altro una questione legata alla carenza di unità nelle piante organiche delle forze dell'ordine. Un problema da cui nessun Corpo è attualmente esente. Così come anche nelle Procure registriamo un sottodimensionamento del personale amministrativo di cui avremmo bisogno. Ma non possiamo ridurre tutto a questo, commetteremmo un errore e,

soprattutto, cadremmo in un eccesso di semplificazione nell'analisi del fenomeno».

In che senso?

«Spesso ci si lamenta del fatto che carabinieri e polizia non abbiano uomini sufficienti. Quotidianamente registriamo però che, nei territori dove le nostre forze dell'ordine sono presenti, gli arresti sono costanti. Ciò significa che l'impegno e la presenza degli uomini dello Stato non viene mai meno, ma spesso e in poco tempo gli arrestati ritornano in libertà o lasciano il carcere. Misure come i domiciliari e i divieti di dimora, almeno in certi quartieri, sono incontrollabili. Di conseguenza l'opinione pubblica matura la percezione che la magistratura venga meno. Quando la pena non è effettiva, purtroppo, queste sono le conseguenze. Ad ogni modo le forze dell'ordine impegnate in città registrano un deficit di personale di circa il 30 per cento. Un dato con cui anche noi pm facciamo i conti tutti i giorni».

Fino a che punto gli ultimi interventi legislativi, su tutti la riforma Cartabia, hanno penalizzato l'incisività delle vostre inchieste?

«Tutta la normativa degli ultimi decenni, dal nuovo codice di procedura penale in poi, ha avuto l'effetto di indebolire la funzione preventiva. Mi riferisco soprattutto ai reati di criminalità ordinaria come armi, rapine e droga. L'introduzione dell'interrogatorio preventivo ha poi complicato ulteriormente il nostro operato. Quando un indagato, sapendo di essere sotto inchiesta, si rende irreperibile, siamo costretti a impegnare h24 decine di unità di polizia giudiziaria. Questi contributi normativi non sono stati certamente utili».

I napoletani cosa possono fare per dare un contributo alla sicurezza?

«Non si possono pretendere atteggiamenti eroici. Il cittadino può però non aderire a condotte omertose, che in alcuni casi registriamo anche su vicende non mafiose. È un fenomeno "naturale", che si lega alla paura. Nello Stato di diritto non è però accettabile che si organizzino, ad esempio, gruppi di ronde. L'intervento repressivo e preventivo resta una prerogativa esclusiva dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«NON CHIEDIAMO ATTEGGIAMENTI EROICI, LA PAURA È COMPRESIBILE MA LE RONDE SONO INACCETTABILI»

Dalla prima di Cronaca

La criminalità e l'escamotage linguistico

Fabio Ciaramelli

E questa diffidenza non attecchisce soltanto nel resto d'Italia, ma è molto presente anche a Napoli, dove uno dei primi segni di promozione sociale diventa perciò l'abbandono d'una cadenza particolarmente marcata (anche perché spesso quest'ultima ostacola l'apprendimento dell'italiano corretto).

Nessuno nega che la promozione sociale così intesa sia un'importante conquista culturale, utile da tanti punti di vista. Bisogna però riconoscere che non accresce in nessun modo l'affidabilità umana e la correttezza morale. Insomma,

non c'è alcun automatismo tra la legalità dei comportamenti e l'abbandono d'una cadenza napoletana marcata. In fin dei conti, l'uso della promozione sociolinguistica a fini criminali conferma il carattere del tutto infondato del pur tanto diffuso pregiudizio regionale che così facilmente si lascia trarre in inganno dal prestigio linguistico e dalla stigmatizzazione delle parlate dialettali, soprattutto meridionali. L'espedito truffaldino dell'affiliato alla camorra che impara la cadenza milanese e così riesce più agevolmente a truffare le sue vittime telefoniche mostra efficacemente quanto siano

radicati i preconcetti e le prevenzioni, ma mostra al tempo stesso che le basi stesse dei pregiudizi più popolari risultano del tutto inconsistenti e immotivate. La loro larga condivisione non fa altro che propagare rassicurazioni fasulle. Ne emerge, in conclusione, l'esigenza di riferirsi alla cadenza napoletana senza banali pregiudizi, senza fare di tutto per cercare di nascondere (talora con scarsi risultati) ed anche con un pizzico d'orgoglio identitario: in realtà, ciò di cui ci si deve vergognare non è mai la propria identità ma è sempre unicamente l'illegalità dei comportamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scoperto canile lager: salvi 26 barboncini toy

Maria Rosaria Ferrara

Per lui contestate violazioni ambientali ed edilizie, oltre a una sanzione amministrativa di 5mila euro. L'intera struttura, completamente abusiva, è stata sequestrata. Non solo le gabbie, ma anche il terrazzo e le opere in muratura risultavano privi di autorizzazioni. Aveva dunque organizzato tutto alla perfezione, secondo i suoi standard, ma non secondo quelli previsti dalla legge. I 26 barboncini, come piccoli peluche, sono stati affidati a strutture idonee, sotto la supervisione dell'Asl. Ma quella casa era già finita nel mirino delle forze dell'ordine nei mesi scorsi. A luglio, infatti, nello stesso indirizzo era stato scoperto uno studio medico abusivo gestito dalla sorella, 35 anni. Anche in quel caso, tutto parti da una segnalazione, legata a un profilo TikTok in cui la donna pubblicizzava trattamenti e interventi di chirurgia estetica. I carabinieri

intervennero nell'abitazione, trovando e sequestrando materiale sanitario: acido ialuronico, botox, siringhe e macchinari per trattamenti estetici. La donna non fu in grado di esibire alcuna autorizzazione per l'attività svolta. Per lei scattarono la denuncia e sanzioni amministrative per circa 10mila euro, oltre al sequestro delle attrezzature. Due attività completamente diverse, ma unite da un filo comune: l'abusivismo e l'utilizzo dei social per attirare clienti. I video su TikTok erano la costante per entrambi per pubblicizzare le attività abusive. Da un lato trattamenti estetici senza titoli, dall'altro la vendita di animali allevati in condizioni precarie. Ora l'intero caso è all'attenzione dell'autorità giudiziaria, mentre proseguono gli accertamenti dei carabinieri per verificare eventuali ulteriori responsabilità e ricostruire l'intera rete di attività illegali che ruotava attorno a quel canile lager.

© RIPRODUZIONE RISERVATA